

Il Superbonus vola Le detrazioni a quota 47 miliardi

Il report. L'Enea: al 31 agosto le certificazioni sono 243.907. In un anno gli investimenti ammessi sono cresciuti di 7 volte. I partiti al lavoro per semplificare la cessione dei crediti

ROMA
ENRICA PIOVAN

Dai condomini alle villette non si arresta la corsa al Superbonus 110%. L'agevolazione fiscale per gli interventi di efficientamento energetico continua a registrare un aumento delle richieste e degli investimenti ammessi a detrazione.

I conti

Con il risultato che a fine agosto la cifra a carico dello Stato per le detrazioni previste a fine

La Lombardia è al primo posto per richieste verificate e importi, seguono il Veneto e il Lazio

Per i 35.321 condomini il valore medio degli investimenti è di 584.850 euro

Il meccanismo di cessione potrebbe essere modificato con la conversione del decreto Aiuti bis

lavori supera i 47 miliardi. Ma sul tema pende sempre il nodo della cessione dei crediti, particolarmente caro ai partiti tornati in pressing attraverso il decreto aiuti bis in via di conversione al Senato. A fotografare la crescita senza sosta dell'utilizzo del superbonus è il monitoraggio mensile dell'Enea. L'ultimo report, con i dati aggiornati al 31 agosto, evidenzia un numero di asseverazioni (le certificazioni) salito a quota 243.907 (erano 223.951 a fine luglio), con un totale di investimenti ammessi alla detrazione pari a 43,018 miliardi (dai 39,75 di fine luglio) e detrazioni a carico dello Stato previste a fine lavori per 47,32 miliardi (dai 43,72 del mese precedente). Il totale degli investimenti per lavori conclusi ammessi a detrazione è pari a 30,4 miliardi, per il 70,7% dei lavori realizzati, mentre le detrazioni maturate per i lavori conclusi ammontano a 33,45 miliardi.

Salita inarrestabile

È da mesi che i numeri sul Superbonus marcano a ritmo sostenuto: i 16,2 miliardi di investimenti ammessi a detrazione di fine dicembre, a fine maggio erano praticamente raddoppiati superando i 30,6 miliardi. Rispetto a un anno fa, le cifre risultano aumentate di oltre 7 volte: a fine agosto 2021 le asseverazioni erano poco più di 37mila con un totale di investimenti ammessi a detrazione

pari a 5,6 miliardi e detrazioni a carico dello Stato a fine lavori per 6,2 miliardi. Tornando agli ultimi dati di agosto, in particolare, per i condomini si registrano 35.321 asseverazioni, per investimenti totali a quota 20,65 miliardi e un investimento medio di 584.850 euro. Per gli edifici unifamiliari si contano 134.397 asseverazioni, per 15,16 miliardi di investimenti e un investimento medio di 112.834 euro. Per le unità immobiliari funzionalmente indipendenti l'Enea indica 74.184 asseverazioni, investimenti complessivi per 7,19 miliardi e un investimento medio di 96.996 euro.

Le regioni

La Lombardia si conferma al primo posto per numero di asseverazioni per un totale a fine agosto di 37.699 asseverazioni e 7,25 miliardi di investimenti totali ammessi a detrazione, seguita dal Veneto (30.553 asseverazioni e 4,2 miliardi di investimenti ammessi a detrazione) e dal Lazio (21.424 asseverazioni e 4 miliardi di investimenti ammessi a detrazione). Ma sull'incentivo resta aperto il dibattito sul nodo della cessione dei crediti. Per semplificare il meccanismo si lavora anche attraverso il dl aiuti bis in via di conversione al Senato. Alcuni emendamenti in questo senso sono stati presentati in particolare da M5s e Forza Italia.



Un operaio al lavoro durante una fase della ristrutturazione di un appartamento ANSA

Il futuro di Stellantis nella fabbrica di Sochaux

SOCHAUX

Ha prodotto oltre 24 milioni di vetture in 110 anni, facendo la storia dell'auto con il marchio Peugeot. Ora ne sfornare 400 mila l'anno sotto l'insegna Stellantis. È quasi a regime, dopo un investimento di 200 milioni, il rilancio dello stabilimento di Sochaux, nella Francia dell'est, destinato a essere il nuovo modello globale di fabbrica per il gruppo. Lo ha detto il responsabile mondiale della Mani-

fattura Arnaud Deboeuf, spiegando che d'ora in poi il gruppo provvederà ad «adattare le dimensioni degli impianti per ridurre i costi di gestione e adeguarli alle richieste del mercato».

«Non chiudiamo le nostre fabbriche - ha spiegato Deboeuf - cerchiamo di adattare alle nuove sfide del mercato». Oggi Sochaux è in grado di produrre 1.000 vetture al giorno, per salire a pieno regime a quota 1.200.

Il rinnovamento della fabbrica è basato sulla piena automazione del ciclo produttivo, dalla logistica delle componenti al controllo della qualità, da cui è emersa una riduzione del 25% dei problemi segnalati dai clienti.

A Sochaux è attiva la produzione dei Suv 3008 e 5008 e, con l'arrivo della piattaforma 'Stla Medium', ci saranno anche i modelli elettrici. «Sochaux - ha spiegato Deboeuf - è destinato a diventare un modello e un punto di riferimento per Stellantis nel mondo». Il processo di produzione è stato «completamente ridisegnato» e la superficie della fabbrica è stata dimezzata rispetto ai 260 ettari precedenti.

Disco verde a Mps per il maxi aumento Il 15 l'assemblea

L'operazione

L'ok della Bce chiude l'iter autorizzativo per la ricapitalizzazione dell'istituto di Palazzo Salimbeni

MILANO

Disco verde della Bce all'aumento di capitale di Mps. La vigilanza europea ha autorizzato la ricapitalizzazione da 2,5 miliardi, accordandosi alla Commissione europea che aveva già approvato il nuovo piano industriale e concesso al Tesoro una proroga per l'uscita dal capitale a fronte di una serie di impegni compensativi della banca. L'aumento andrà al voto dell'assemblea il 15 settembre con l'impegno - contenuto nella richiesta di delega del cda - di chiudere



L'insegna di una filiale Mps ANSA

tutto entro il 12 novembre. L'ad Luigi Lovaglio sta incontrando gli investitori per presentare la ristrutturazione e convincerli, come fatto a suo tempo con il Creval, della fattibilità di un piano industriale che promette un utile prima delle tasse di 700 milioni nel 2024, grazie a un taglio consistente al personale.

Tra i potenziali sottoscrittori ci sono i partner Axa (bancassuratrice) e Anima (risparmio gestito). Sempre che dal cilindro del banchiere non salti fuori il nome di uno o più anchor investor disposti a scommettere sul Monte.

Mps vuole raccogliere in un colpo solo tutti i 2,5 miliardi, che serviranno a finanziare esuberanti investimenti e a rafforzare i ratio patrimoniali. Missione non facile nell'attuale contesto, con una possibile recessione europea alle porte. Il Tesoro, che detiene il 64% del capitale, staccherà un assegno da 1,6 miliardi ma oltre non può spingersi.

Gli altri 900 milioni andranno cercati sul mercato, con le banche che chiedono il «feedback positivo» degli investitori per dare la disponibilità a garantire la ricapitalizzazione. Lovaglio considera l'aumento una sorta di ipoteca: la banca andrà a chi lo sottoscriverà, con la quota di capitale in capo agli attuali azionisti ridotta a una piccola frazione. D'altra parte la prospettiva di un aumento iperdiluitivo spinge Mps ad aggiornare con cadenza quasi quotidiana i minimi in Borsa (-4,7% a 0,3 euro).

Da Unicredit e Intesa aiuti e moratorie contro il caro energia

I sostegni delle banche

Gae Aulenti mette in campo la sospensione dei pagamenti e la dilazione delle spese Ca' de Sass fa leva sul Pnrr

MILANO

Le banche italiane si muovono contro il caro energia. Unicredit lancia il suo piano da 8 miliardi per imprese e famiglie. Intesa Sanpaolo mette sul tavolo due miliardi per le pmi di tutti i settori produttivi, l'agribusiness e il terzo settore. E Banco Bpm amplia il proprio plafond da 3 a 5 miliardi. In particolare Unicredit prevede 5 miliardi a disposizione delle imprese del Paese di ogni settore per sostenerne le esigenze di liquidità a fronte dei



L'Unicredit Tower a Milano ANSA

rincari dei costi dell'energia e delle materie prime. A questo il gruppo di piazza Gae Aulenti aggiunge la sospensione dei pagamenti delle rate sui finanziamenti a imprese e famiglie e la dilazione delle spese per i clienti privati per un valore di circa 3 miliardi. «In questo momento non si vede molto ma è

normale aspettarci che la situazione peggiorerà e quindi vogliamo intervenire con gli aiuti prima che questo stress tocchi famiglie e imprese in modo non necessario», spiega il ceo Andrea Orcel, evidenziando anche come ad ora non sia visibile un deterioramento del credito ma che «succederà».

Per quanto riguarda Intesa Sanpaolo il nuovo impegno è una misura straordinaria a supporto dei cicli di produttività che risentono della crisi energetica, economica e geopolitica e rientra nel quadro delle iniziative a supporto del Pnrr focalizzandosi su uno dei pilastri del più ampio programma di interventi per le imprese del gruppo. «Riteniamo doveroso sostenere con nuove misure anche straordinarie le esigenze di liquidità dei nostri clienti per fronteggiare l'improvvisa compressione dei margini operativi e allo stesso tempo continuare a stimolare nuovi investimenti, anche grazie alle garanzie pubbliche previste dallo Stato», rileva il responsabile della Banca dei Territori di Ca' de Sass, Stefano Barrese.

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 211227

«“Cassa” scontata? Siamo favorevoli ma da sola non basta»

Lavoro. Le considerazioni di Api e Confartigianato sul nuovo decreto del governo che viene dato in arrivo
«Dovrà essere però identica a quella per il Covid»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Per contrastare gli effetti dei forti rincari di gas ed elettricità sulle produzioni e quindi sull'occupazione la prossima settimana potrebbe arrivare un nuovo decreto del governo per la concessione di cassa integrazione "scontata" della contribuzione addizionale, in una misura che sarebbe valida per i prossimi due mesi di durata del governo in carica.

L'ipotesi risponde alla richiesta dei partiti, in campagna elettorale, e, prima ancora, delle associazioni d'impresa e dei sindacati sulla base di quanto già fatto fra marzo e maggio di quest'anno con la messa in campo di una cassa integrazione a costo ridotto per contrastare la crisi per Covid.

Alla nuova misura in arrivo guardano anche le piccole industrie e l'artigianato, per il quale è previsto che per le piccole attività che stanno sospendendo o riducendo l'attività l'accesso al Fis-Fondo di integrazione sala-

■ «Alcune aziende ci hanno fatto sapere di avere rallentato le produzioni. Siamo preoccupati»

riale sia esonerato dal pagamento del contributo addizionale.

A dichiararsi favorevole al nuovo ammortizzatore sociale provvisorio è il presidente di Api Lecco e Sondrio, Enrico Vavassori, che ricorda come «già a fine luglio il nostro presidente nazionale Confapi, Maurizio Casasco, abbia chiesto al governo Draghi una cassa integrazione speciale dedicata all'energia. Dovrà essere però identica a quella per il Covid, con una procedura semplificata e che non sia a carico dell'azienda, altrimenti non ne vedrebbe il senso. E dovrà essere accessibile a tutti, non solo alle aziende energivore».

«Imprese spaventate»

Se invece si replicherà quanto già fatto la primavera scorsa i settori che ne beneficeranno saranno i più esposti nei consumi energetici e cioè automotive, industria agricola, ceramica, siderurgia e legno. I partiti chiedono invece di integrare anche turismo e commercio.

Vavassori afferma che le imprese sono «spaventate» dal costo dell'energia.

«Quando ha superato quota 300 euro - afferma - la situazione è diventata insostenibile. Negli ultimi giorni il costo è sceso e stamattina (ieri per chi legge, ndr) si è rialzato dopo la chiusura del gasdotto Nord Stream. Così non possiamo andare

avanti a lungo. C'è bisogno che il governo, ma soprattutto l'Europa, intervenga per mettere un tetto al prezzo del gas, per fermare questa speculazione che ha deciso di mettere in ginocchio le aziende europee».

«Extrema ratio»

Preoccupazione anche fra i "piccoli" del manifatturiero artigiano, con il presidente di Confartigianato Imprese Lecco, Daniele Riva, che sottolinea come tuttavia «il ricorso a nuova cassa integrazione debba essere extrema ratio - afferma -, in quanto la cosa giusta è far di tutto per mettere le imprese in condizione di continuare a produrre, salvaguardando così anche l'occupazione. In questi giorni siamo davvero preoccupati perché ci sono nostre aziende che ci hanno fatto sapere di avere rallentato le produzioni. Abbiamo diverse attività energivore ed è di queste ore la conferma, da parte di una stamperia nostra iscritta, che ha riaperto nel dopo ferie ma non ha accesso ai forni. È una situazione che farà venir meno la produzione e fornitura di materiali e semilavorati e che trascinerà con sé le attività di diverse filiere».

«Condivido - conclude Riva - l'idea della nuova cassa integrazione scontata, ma mi aspetto interventi per evitare che le aziende la debbano chiedere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla nuova misura guardano anche piccole industrie e artigianato



Enrico Vavassori dell'Api



Daniele Riva (Confartigianato)

L'imprenditore della società di trasporti pesanti

Battazza: «Una ripartenza blanda e anche difficile»

La società di trasporti pesanti Battazza Spa di Lecco non ha in vista richieste di cassa integrazione per propri dipendenti, ma a preoccupare Antonio Battazza sono i rallentamenti di produzione e le sospensioni di attività dei propri clienti industriali metalmeccanici a causa dell'insostenibilità dei costi energetici.

È ciò che sta rivelando il dopo-ferie, in una «ripartenza blanda e anche difficile, con molte aziende che stanno facendo scelte tattiche di rinvio della produzione», afferma l'imprenditore che parla di «scelte comprensibili, ma che per noi, che movimentiamo materiale per conto di altri non sono un bel

segnale su come si stanno mettendo le cose per il nostro mercato». Ciò che ci si augura, spiega Battazza, è che quelle dei suoi clienti siano scelte tattiche di breve periodo, utili ad arginare una situazione pesante rallentando le produzioni con l'auspicio che tornino presto tempi migliori, in attesa delle misure che metterà in campo anche il governo fin dal nuovo decreto in arrivo forse per la settimana prossima, per sostenere imprese e lavoratori.

Le decisioni dei clienti che rallentano o sospendono il lavoro non sono l'unico effetto di cui risente Battazza nella congiuntura legata ai costi dell'energia: «Le ricadute -

aggiunge - ci arrivano anche per il livello raggiunto dai costi del gasolio, oltre che dai ricambi e dai costi legati ai servizi di varia natura, corrisposti ad aziende che stanno affrontando gli aumenti e ci chiedono di partecipare ai rincari delle loro prestazioni. È in atto una tendenza inflattiva generale che, certo, è partita dall'energia ma ora si riflette su tutto». La riapertura dopo le ferie ha dunque segnato una svolta nell'andamento del lavoro in un'attività che solitamente nei mesi estivi, come accaduto quest'anno, segna un'impennata di commesse. Improvvisamente in settembre le cose sembrano andare diversamente. «Sulla questione prezzi nel rapporto coi clienti - aggiunge - si cercano di trovare punti di equilibrio e di compromesso e in genere riusciamo a trovarli». M.Del.

L'Api: «I costi dell'energia ci stanno mettendo in ginocchio»

Api Lecco e Sondrio ha chiamato a raccolta le proprie imprese iscritte per monitorare in che misura i folli rincari dei prezzi dell'energia stanno condizionando le produzioni e con quali conseguenze sulle prossime settimane di lavoro. E non si tratta di un monitoraggio a spanne, visto che a rispondere al questionario dell'indagine sono state oltre un centinaio di piccole industrie manifatturiere, in gran parte (66,7%) delle produzioni metalmeccaniche.

L'indagine flash realizzata a stretto giro mostra che più dei rincari del gas a pesare, "molto di più", sono quelli dell'energia

elettrica, fattore che condiziona "mediamente" il 32,6% delle imprese, mentre il 25,3% ne risulta "molto condizionato" e il 23% dichiara che i costi dell'energia pesano oltre il 50% sull'attività produttiva.

Il dopo-ferie si presenta già problematico per molte imprese. A tutte è stato chiesto come intendano far fronte "nell'immediato" al problema dei costi.

Per diversi mesi le imprese hanno cercato di evitare di trasferire i costi sui clienti, ma ora non si può più evitare di farlo. Quindi il 66,7% delle imprese che hanno risposto al questionario di Api dichiara di aver de-

ciso di aumentare i listini, mentre il 12,9% ferma la produzione. «A questa domanda - si legge in una nota dell'associazione - abbiamo lasciato anche libertà di risposta e tra i riscontri troviamo che c'è chi sta vagliando entrambe le soluzioni e chi ha scelto le rinnovabili, ovvero i pannelli solari (2,2%), puntando sul green per una soluzione valida anche per il futuro».

E a proposito delle richieste d'intervento che da tempo Confapi nazionale sta indirizzando al Governo non è mancata nel questionario una consultazione per sapere cosa gli imprenditori locali si attendano



Il 66,7% delle imprese che hanno risposto al questionario di Api dichiara di aver deciso di aumentare i listini

dalla politica sia a breve che a lungo termine: nell'immediato gli imprenditori hanno dichiarato, quasi in parità, che il 37% vorrebbe continuare con i crediti di imposta, mentre il 36% vorrebbe invece contributi a fondo perduto. Per quanto riguarda, invece, le soluzioni a lungo termine la voce è unanime: «Il 75% delle nostre imprese - conclude il report di Api - vuole che si metta un tetto al prezzo del gas», guardando al tema del giorno su cui venerdì i ministri europei dell'Energia si confronteranno.

Dall'indagine di Api Lecco e Sondrio esce quindi quello che l'associazione guidata da Enrico Vavassori definisce «un grido di allarme corale» per «costi dell'energia che ci stanno mettendo in ginocchio». M.Del.

Economia del cinema Una leva di sviluppo non solo per il lago

Al Festival. Continua la missione lariana a Venezia con un dibattito sulle potenzialità del territorio. Dadi: «Occasione anche per le Valli e la Brianza»

VENEZIA

Il Lario si presenta come coprotagonista del Festival del cinema che si svolge in questi giorni al Lido e mette sotto i riflettori di registi, sceneggiatori e produttori internazionali tutte le potenzialità del paesaggio, delle storie e anche delle maestranze e capacità artigianali che abitano le province di Como e Lecco.

Immagini e luoghi

Ieri l'evento "Raccontare un lago di storie, personaggi, paesaggi", moderato dal critico cinematografico Lorenzo Ciofani, ha sottolineato il ruolo delle parole e delle immagini nel definire i luoghi. Lo scrittore bellanese Andrea Vitali, ospite speciale, ha infatti confermato «il paesaggio del lago ormai non è solo un paesaggio, ma un personaggio a tutti gli effetti, elemento principale nella storia: non è più un bel scenario ma diviene indispensabile per animare la vicenda».

Per Lorenzo Riva, vicepresidente Camera di Commercio di Como-Lecco «il cinema costituisce certamente un'imperdi-

bile opportunità per il Lago di Como. Si tratta di un settore significativo per lo sviluppo del turismo sia sulla sponda comasca, sia su quella lecchese. Ma non solo. Il sistema produttivo lariano nel suo complesso è caratterizzato da competenze eccellenti in grado di rispondere in maniera adeguata e trasversale alle necessità delle produzioni cinematografiche e televisive, con evidenti ricadute positive in termini di contenimento delle spese di trasferta».

Si fa riferimento a tutta quella macchina del cinema che accompagna le produzioni composta da tecnici, costumisti e scenografi e che possono essere proposti da realtà di impresa già presenti a Como e a Lecco, purché messi a sistema, connessi tra loro e promossi anche nell'ambito del cinema.

«L'alleanza con Fondazione Ente dello Spettacolo - ha detto il presidente mons. Davide Milani - è la prosecuzione di un promettente percorso di studio e di intervento per fare crescere il legame tra queste terre e il cinema. Uno straordinario binomio per il rilancio turistico

ed economico ma soprattutto un potente strumento di crescita culturale».

È stato osservato quanto e come sia cambiata la sponda lecchese del Lago di Como negli ultimi decenni, anche ospitando produzioni cinematografiche.

Le produzioni

A questo proposito Fabio Dadi, presidente di Lariofiere, ha spiegato: «ci sono due realtà molto diverse che riguardano il cinema sul territorio lariano: le grandi produzioni americane, hollywoodiane, delle reti streaming, che arrivano in modo indipendente, hanno budget importanti, si muovono in autonomia scegliendo location sulla sponda occidentale e sul centro lago. Queste realtà ci scelgono non per la promozione o le attività di sostegno, ma per il brand Lago di Como. Poi ci sono le produzioni italiane e internazionali al di fuori di questi circuiti e che devono essere raggiunte, coinvolte, sostenute. Sono l'opportunità per il resto del territorio: la sponda lecchese, le sue valli, la Brianza sia



Il dibattito ieri al Festival di Venezia



Da sinistra Lorenzo Riva, Andrea Vitali, Marianna Sala, Fabio Dadi e Davide Milani ieri allo spazio della Camera di commercio al Festival

comasca che lecchese, il triangolo lariano. È su questo che ci stiamo impegnando da anni come Lariofiere in accordo con la Camera di Commercio di Como-Lecco. Un supporto determinante ci è dato dalla Fondazione Ente dello Spettacolo che ci segue e ci aiuta, ci forma e ci indica la strada migliore. Lavo-

riamo perché le location lariane siano scelte non per il brand, non solo, ma per ciò che siamo in grado di offrire in termini di contenuti. Venezia è una delle opportunità per quei luoghi lariani che sono meno noti al grande pubblico internazionale». **M. Gis.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cineturismo Il focus con gli addetti ai lavori

La visibilità del Lago di Como al Festival del cinema di Venezia prosegue domani con l'evento "Lago di Como: le produzioni cinematografiche e lo sviluppo del cineturismo" al quale interverranno Mauro Piazza, consigliere di Regione Lombardia, Filippo Arcioni, presidente di Villa Erba, Fabio Dadi, presidente di Lariofiere, Guia Zapponi, regista e sceneggiatrice e Massimo Scaglioni, direttore Ce.R.T.A. Università Cattolica.

Entrambi gli eventi, quello sul racconto e le storie del Lario e quello in programma, hanno lo scopo di rendere noto il Lago di Como e il suo territorio nel suo complesso agli addetti ai lavori del cinema internazionale e nazionale: registi, sceneggiatori e scenografi, ma anche ai tecnici del settore, ai giornalisti e al pubblico.

Il Festival del Cinema di Venezia torna infatti ad arricchirsi di contributi internazionali e offre un'imperdibile occasione per coinvolgere nuovi contatti per garantire un'ottima visibilità al Lago di Como.

Su incarico della Camera di Commercio di Como-Lecco, Fondazione Lariofiere grazie alla preziosa collaborazione della Fondazione Ente dello Spettacolo, presenterà la destinazione lariana anche con un proprio spazio per tutta la durata del Festival, fino a sabato, sempre con la finalità di promuoversi come destinazione ideale per la realizzazione e l'ambientazione di produzioni.

Il 43% dei lecchesi ha un mutuo o un prestito Rata media di 365 euro

I dati

Lecco è al di sotto della media lombarda di popolazione con almeno un finanziamento in corso

Quasi la metà dei cittadini maggiorenni della nostra regione ha attivo un mutuo o un prestito, la cui rata media è di 351 euro al mese, secondo valore in Italia. Sul territorio, i dati variano in modo consistente.

Lecco è infatti sensibilmente al di sotto della media lombarda di popolazione con almeno un finanziamento in corso: rispetto al 47,5% regionale si attesta infatti al 43%. Molto più basso il dato di Sondrio, territorio meno indebitato della Lombardia, con solo il 32,3%. Como, invece, è a un livello più alto, con il 48,7%. Restano lontani comunque i dati di Lodi (55,9%) e Varese (53,8%).

Al contrario, i consumatori sondriesi sono quelli con l'importo più alto delle rate rimborsate: con 400 euro al

mese, si posizionano al secondo posto nazionale dietro a Bolzano.

Sullo stesso livello restano invece Lecco (365 euro) e Como (364), alle spalle (oltre di Sondrio) solo di Milano, con 392 euro. In Lombardia, chi spende meno sono cremonesi (314 euro) e pavese (316).

Anche in relazione all'esposizione residua più elevata spicca Milano, con 53.511 euro di media (in crescita rispetto ai 52.330 euro dell'anno scorso), dato che colloca la città metropolitana al primo posto assoluto della classifica nazionale.

Molto più basso l'importo medio che i lecchesi si trovano ancora a dover rimborsare: si tratta di 40.178 euro, da-

Il tasso di default a 90 giorni per il credito al dettaglio si attesta all'1,1%

to più basso sia di quello comasco (41.164) che sondriesi (41.263).

Nel complesso, da quanto risulta dalla Mappa del credito messa a punto da Mister Credit di Crif in relazione al primo semestre 2022, il complicato contesto attuale costituito da guerra in Ucraina, pandemia, rialzo dei tassi e dei prezzi dell'energia, gli italiani non hanno smesso di rivolgersi agli istituti di credito per sostenere i propri consumi e l'acquisto di un'abitazione.

Dall'analisi dei dati disponibili in Eurisc, il sistema di informazioni creditizie gestito da Crif, a livello nazionale emerge un costante allargamento della platea di consumatori che risultano avere almeno un contratto di finanziamento attivo, pari al 46% della popolazione maggiorenni (+7,6% rispetto a un anno fa).

La dinamica in atto riflette la ripresa dei consumi e degli acquisti sostenuti da un finanziamento e, soprattutto,

I debiti dei lecchesi

	Popolazione con un finanziamento attivo	Rata mensile media
VARESE	53,8 %	359 €
COMO	48,7 %	364 €
SONDRIO	32,3 %	400 €
MILANO	49,4 %	392 €
BERGAMO	43,9 %	354 €
BRESCIA	44,9 %	345 €
PAVIA	52,6 %	316 €
CREMONA	48,3 %	314 €
MANTOVA	45,1 %	319 €
LECCO	43,0 %	365 €
LODI	55,9 %	333 €
MONZA E DELLA BRIANZA	51,6 %	359 €
TOTALE LOMBARDIA	47,5 %	351 €

FONTE: Crif

LEGO - HUB

dello sviluppo dei prestiti small ticket stimolati da condizioni di offerta favorevoli.

Al contempo resta elevata la sostenibilità del debito, con il tasso di default a 90 giorni per il credito al dettaglio che nell'ultima rilevazione di Crif si è attestato all'1,1%, sui livelli più contenuti degli ultimi anni.

Nello specifico, per i mutui immobiliari il tasso di default risulta pari allo 0,7% contro

lo 0,8% dei prestiti personali e l'1,8% dei prestiti finalizzati.

«In questa prima parte dell'anno sia l'importo della rata mensile sia l'esposizione residua risultano in ulteriore contrazione non solo per la tendenza a privilegiare piani di rimborso più lunghi rispetto al passato, ma anche per la minore incidenza dei contratti di mutuo all'interno del portafoglio delle famiglie a

vantaggio dei prestiti di piccolo importo - commenta Beatrice Rubini, direttore della linea Mister Credit di Crif -. Nel complesso sono i prestiti finalizzati all'acquisto di auto, moto, elettrodomestici, articoli di arredamento, ma anche di beni e servizi di valore contenuto come la telefonia o i prodotti di elettronica, a risultare la forma di finanziamento più diffusa».

C.Do.

AZIENDE DI CREDITO A SOSTEGNO DELLE IMPRESE

Banche contro il caro bollette Unicredit, piano da 8 miliardi

L'ad Orcel stanZIA 5 miliardi per le esigenze di liquidità e 3 per le dilazioni. Da Intesa e Bpm altre iniziative

2 mld
Intesa mette sul tavolo 2 miliardi per le pmi di tutti i settori, produttivi, agribusiness e terzo settore

5 mld
Banco Bpm amplia il plafond per crediti assistiti da garanzie pubbliche da 3 a 5 miliardi

LE ANALISI DEI VERTICI

Previsto il deterioramento del credito. Che ancora non si nota

■ Le banche italiane si muovono contro il caro energia. Unicredit lancia il suo piano da 8 miliardi di euro per aiutare imprese e famiglie. Intesa Sanpaolo mette sul tavolo 2 miliardi per le pmi di tutti i settori produttivi, l'agribusiness e il terzo settore mentre Banco Bpm amplia il proprio plafond da 3 a 5 miliardi. In particolare Unicredit prevede 5 miliardi di euro a disposizione delle imprese del Paese di ogni settore per sostenerne le esigenze di liquidità a fronte dei rincari dei costi dell'energia e delle materie prime. A questo il gruppo di Piazza Gae Aulenti aggiunge anche la sospensione dei pagamenti della rate sui finanziamenti a imprese e famiglie e la dilazione delle spese per i clienti privati per un valore complessivo di circa 3 miliardi.

«In questo momento non si vede molto ma è normale

aspettarci che la situazione peggiorerà e quindi vogliamo intervenire con gli aiuti prima che questo stress tocchi famiglie e imprese in modo non necessario», spiega il ceo, Andrea Orcel che, illustrando l'iniziativa, evidenzia anche come ad ora non sia visibile un deterioramento del credito ma che «succederà». Con il plafond da 5 miliardi la banca intende «assistere con nuova liquidità quelle imprese che hanno avuto un aumento dei costi, soprattutto energetici, con un prodotto dedicato che garantisce anche sei mesi di pre ammortamento», aggiunge il *deputy head* per l'Italia, Remo Taricani. Mentre la seconda parte del piano «si rivolge a clienti che hanno crediti esistenti con la banca in un contesto in cui il loro reddito disponibile o il loro cash flow può andare in sofferenza per lo scenario e il rialzo dei tassi», aggiunge Taricani. La moratoria per le imprese è della durata di 12 mesi mentre l'intervento (sospensione per un

massimo di un anno, rimodulazione del piano di rimborso) sui mutui residenziali riguarda una platea di 400mila famiglie per un ammontare di 30 miliardi.

Quanto invece a Intesa, il nuovo impegno è una misura straordinaria a supporto dei cicli di produttività che risentono della crisi energetica, economica e geopolitica e rientra nel quadro delle iniziative a supporto del Pnrr e si focalizza su uno dei pilastri del più ampio programma di interventi per le imprese del gruppo.

«Riteniamo doveroso sostenere con nuove misure anche straordinarie le esigenze di liquidità dei nostri clienti per fronteggiare l'improvvisa compressione dei margini operativi e allo stesso tempo continuare a stimolare nuovi investimenti, anche grazie alle garanzie pubbliche previste dallo Stato», dice il responsabile della Banca dei Territori Stefano Barrese.



Superficie 34 %



IDEE

Andrea Orcel, ceo di Unicredit, ha studiato prodotti bancari mirati al sostegno delle imprese colpite dal caro energia

Meno banche: italiani più soli, economia sempre più povera

→ **Confartigianato** e Federazione Bancari rinnovano l'allarme: oltre 4 milioni di italiani vivono in territori senza sportelli. La desertificazione bancaria produce esclusione sociale e impoverimento industriale

Opportunità ridotte

In un Comune su tre, dove è operativo un solo bancomat, la funzione d'intermediazione creditizia è svolta esclusivamente da una Popolare. Un tema sempre più delicato nella nuova fase caratterizzata dall'uscita dalla pandemia e dalla guerra in corso

Giuseppe De Lucia Lumeno*

Oltre 4 milioni di italiani senza banca. Sono i cittadini che vivono nei 3.062 Comuni dove non ci sono più filiali bancarie. Su 58,9 milioni, 4.131.416 italiani abitano in territori dove le banche sono del tutto assenti. È una ricerca della Federazione Autonoma Bancari Italiani, guidata da Lando Maria Sileoni, ad evidenziare, questa volta, le conseguenze della progressiva chiusura degli sportelli bancari. Per capire la dimensione del problema basta ricordare che nel 2012 gli sportelli erano 32.881 mentre a fine 2021 se ne contavano 21.650: meno 11.231 in nove anni. La desertificazione bancaria è senza dubbio da collegare alla pericolosa, quanto dannosa, idea, per altro presente non soltanto in ambito finanziario, secondo la quale il progresso tecnologico può sostituire sempre di più e sempre più rapidamente il fattore umano producendo una immediata riduzione dei costi economici. Ma la riduzione degli sportelli bancari può essere considerata un fattore di progresso e, dunque, un bene per i cittadini? E soprattutto davvero realizza una riduzione dei costi economici che vada oltre il brevissimo periodo? In verità l'assenza di un operatore bancario in un Comune, seppur piccolo,

rappresenta un problema enorme per tante persone, e non solo anziane, che contribuisce non poco ad accrescere i costi sociali dovuti ad una progressiva e inesorabile esclusione di tante persone dal circuito della cittadinanza attiva.

Il documento della Fabi rappresenta l'ultimo grido d'allarme che segue quello lanciato anche dalla Banca d'Italia che recentemente e in più occasioni ha posto il problema con toni preoccupati.

Oltre al problema degli oltre 4 milioni di cittadini privati della propria banca, esiste quello del finanziamento delle Piccole e Medie Imprese molte delle quali hanno sede proprio in quei Comuni. Recentemente il presidente di **Confartigianato**, **Marco Granelli**, ha lanciato un appello chiedendo ai partiti politici, impegnati in una difficile campagna elettorale, un patto per sostenere quelli che lui definisce "piccoli giganti": 4,4 milioni di artigiani e di micro e piccole imprese con 10,8 milioni di addetti; il 99,4 per cento del nostro tessuto imprenditoriale

e il 64 per cento del totale degli occupati. Un sistema di impresa diffusa che incorpora i valori della sostenibilità economica, sociale e ambientale, un mondo multiforme, composto da decine di settori e attività differenti, espressione della preziosa biodiversità imprenditoriale italiana, accomunati dal possedere le radici ben piantate nelle tradizioni manifatturiere dei territori italiani e proiettati sulle traiettorie dello sviluppo globale. Nessuno può contestare che questo sistema ha bisogno di una sana democrazia economica fatta di tante cose ma fatta soprattutto

di un accesso al credito rapido e facilitato a condizioni eque, oltre che a una operatività finanziaria quotidiana e immediata che solo la prossimità delle banche ai territori e la conoscenza che queste hanno delle singole comunità, possono garantire. In Italia le banche del territorio sono state fattori trainanti prima della nascita e poi della crescita artigiana, della miriade di micro imprese, della piccola e media imprenditoria. Malgrado queste organizzazioni mutualistiche abbiano subito negli ultimi anni delle pressioni legislative avverse, continuano a rappresentare l'ultimo, se non il solo, efficace argine alla desertificazione finanziaria. Prima della pandemia, su un totale di 7.904 Comuni italiani, quelli bancati, ossia serviti da almeno uno sportello, erano 5.277, il 67 per cento del totale e di questi 2.479 avevano una Popolare. I Comuni con un solo sportello erano 2.049 e quelli con solo una Popolare 663. In un Comune su tre, dove è operativo un solo sportello, la funzione d'intermediazione creditizia viene svolta esclusivamente da una Popolare. Il tema diventa di particolare delicatezza nella nuova fase dell'economia caratterizzata dall'uscita dalla crisi pandemica e dalla guerra in corso. Una fase nella quale il sistema bancario svolge un ruolo essenziale essendo chiamato a contribuire, insieme alle risorse del PNRR, al finanziamento dell'economia reale, della transizione energetica del Paese. Le competenze, il rapporto fiduciario, la presenza diffusa in maniera capillare nei territori, nei grandi come nei



piccoli Comuni, nelle aree industrializzate come in quelle agricole, saranno indispensabili sia per la ripresa dell'economia reale sia per la tutela delle persone più fragili. Sarebbe bene che i partiti, nella propria campagna elettorale, ne tenessero conto e soprattutto dovrà tenerne conto il prossimo governo, qualunque esso sia.

L'Associazione Nazionale fra le Banche Popolari sta dando il proprio contributo nel fermare e invertire il fenomeno della

desertificazione finanziaria. In quest'ottica ha programmato per metà settembre un incontro dedicato proprio alla sostenibilità del modello tradizionale di business e alle prospettive di redditività delle banche di piccola e media dimensione. Con l'intento di affrontare problematiche che investendo in particolare la gestione delle banche di territorio con operatività legata all'intermediazione creditizia e alla trasformazione delle scadenze per sciogliere ogni dubbio sulla so-

stenibilità del business bancario tradizionale e sulla rilevanza della dimensione nella performance bancaria. Il titolo del workshop, che riprende evidenze e risultanze di una ricerca promossa dal comitato scientifico della Banca Passadore, è "Dimensione e performance delle banche commerciali europee. Un'analisi attraverso il ciclo economico".

**Segretario Generale,
Associazione Nazionale
fra le Banche Popolari*



A sinistra
Giuseppe De Lucia Lumeno



Unioncamere: 36mila imprese programmano la svolta digitale

Centro studi Tagliacarne

I piani d'investimento entro il 2024: un'azienda su quattro userà risorse Pnrr

ROMA

Sono circa 36mila le imprese che prevedono di adottare per la prima volta strategie legate alle tecnologie 4.0 entro il 2024. E una su quattro lo farà utilizzando le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). I dati emergono da una un'indagine condotta dal Centro Studi Tagliacarne su un campione di 4.000 imprese manifatturiere e dei servizi tra 5 e 499 addetti, rappresentativo dell'universo di riferimento composto da 494mila imprese.

Il 46% delle aziende che introdurrà processi o dispositivi 4.0 prevede nel 2022 aumenti di fatturato (con-

tro il 38% delle imprese che non investono nelle tecnologie abilitanti) e il 51% conta di essere più presente sui mercati esteri (contro il 31%). Big data (31%), simulazione dei processi produttivi per ottimizzarne il funzionamento (28%) e robotica (22%) sono i campi su cui si investirà di più. Il 70% delle imprese dichiara che farà leva sulla formazione per acquisire nuove competenze (contro il 51% delle imprese non digitali), mentre l'87% acquisirà nuovi lavoratori ad elevata specializzazione (contro il 68% delle non digitali). Il 67% dell'universo delle imprese oggetto dell'indagine (332mila in valori assoluti) non ha ancora investito in tecnologie 4.0. Una quota che sale al 70% al Mezzogiorno e caratterizza maggiormente i servizi (85%) rispetto al manifatturiero (60%). Più arretrate sono soprattutto le microimprese (con 5-9 addetti), l'84% delle quali è ancora fermo contro il 39% delle medio-grandi (50-499 addetti). Le 36mila imprese che prevedono infatti di iniziare a

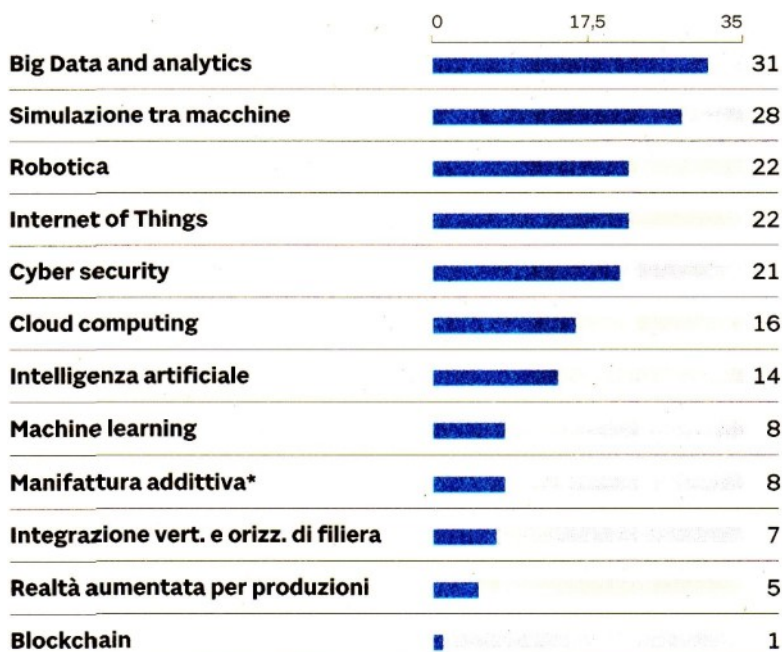
investire in tecnologie 4.0 tra il 2022 e il 2024 rappresentano invece l'11% del campione. La percentuale sale all'13% tra le imprese del Sud.

Con questo nuovo gruppo di aziende, nel prossimo triennio salirà così al 40% la quota delle "imprese 4.0" che nel complesso sfioreranno le 200mila unità. Le 36mila imprese che esordiranno entro il 2024 con investimenti nelle tecnologie abilitanti - aggiunge il Centro Tagliacarne - si aggiungeranno, infatti, alle 162mila imprese che le hanno già adottate. «C'è una forte complementarità tra investimenti in tecnologie 4.0 e la qualificazione delle risorse umane per aumentare il valore aggiunto dei prodotti, perciò il reperimento di profili professionali adeguati è un fattore strategico, ma anche critico - commenta Gaetano Fausto Esposito, direttore generale del Centro Studi Tagliacarne -. Oggi le imprese, infatti, denunciano difficoltà di trovare sul mercato più di un terzo delle figure ricercate con competenze 4.0».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le linee di investimento

Le tecnologie su cui punteranno le imprese che avvieranno investimenti 4.0 nel triennio 2022-24. Domanda a risposta multipla in %



(*) es. stampanti 3D. Fonte: indagine Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere sulle imprese manifatturiere e dei servizi 5-499 addetti, 2022



Superficie 21 %

Soci di capitale, utili esclusi dalla base contributiva

Artigiani e commercianti

La Cassazione conferma l'orientamento nel frattempo recepito da Inps

Antonello Orlando

La Cassazione conferma che non rientrano nella base imponibile dei contributi per artigiani gli utili dei soci di capitale (ordinanza 25341/2022).

L'articolo 3-bis del decreto legge 384/1992 prevede che la base imponibile per la gestione dei lavoratori autonomi includa la totalità dei redditi di impresa. L'Inps, con la circolare 102/2003, ha ritenuto che il reddito imponibile del socio derivi dalla totalità dei redditi d'impresa denunciati ai fini Irpef per l'anno al quale i contributi stessi si riferiscono, a prescindere dall'effettivo coinvolgimento in attività di lavoro nelle società che li avevano generati.

La Corte di Cassazione, a più riprese (sentenza 23790/2019 fino alla 805/2021) ha operato una differenziazione in merito all'assoggettamento contributivo radicata nelle diverse fattispecie fiscali cui tali redditi sono riconducibili, distinguendo tra redditi di impresa (articolo 55 del Tuir) e redditi di capitale (articolo 44 del Tuir). Inps ha recepito tale orientamento con una circolare del 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilssole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

